

Montecarlo città lucertola

MARCO BELPOLITI

Lo sguardo di Gabriele Basilico è stereometrico. Ogni volta che avvicina il suo occhio alla macchina fotografica, dentro il mirino il mondo gli appare come una massa perfettamente distinta di volumi, solidi, figure geometriche a tre dimensioni: cilindri, parallelepipedi, cubi, piramidi, coni, forme coniche più o meno tronche. Il suo obiettivo traduce il mondo in figure che si staccano - come nel caso di Montecarlo - dal fondo geologico, per diventare forme costruite: metropoli, città, paesi, vie, vicoli, scalinate.

L'occhio di Basilico è artificiale. Si tratta dello sguardo di un architetto che, invece di progettare, costruisce direttamente in loco. Nel descrivere il profilo di questa città visibile che è Montecarlo, ha provveduto a staccare i palazzi dalla collina che li circonda, li ha portati in primo piano, ha evidenziato il modo in cui ogni palazzo continua nell'altro, senza elidere lo spazio - meglio: l'aria - che si insinua tra loro. Voleva farci ammirare la sua capacità di far sentire la solidità di ogni costruzione, la sua rigidità - ecco il significato di «stereometrico» -, e insieme la sua limpida geometria.

Montecarlo, vista dal cielo e dal mare, sembra una città costruita con il Lego: un assemblaggio di edifici stretti gli uni agli altri, continui nello spazio, ma perfettamente identificabili. Ogni palazzo, grattacielo, palazzina, albergo, deposito o silos, possiede una propria identità che l'occhio metrico di Basilico identifica, non attraverso lo stile architettonico - egli non è uno storico -, bensì mediante la sua valenza volumetrica. La città sale verso l'alto confessando la sua eccellente natura economica: ogni minimo spazio è sfruttato al meglio per raggiungere la luce, per esporre finestre e palazzi al sole del giorno, per irradiare la propria superficie abitativa. Ogni palazzo sfrutta la superficie minima per elevarsi e per estendersi, allargarsi senza occupare altro spazio se non quello che gli è già stato assegnato: ogni palazzo erode spazio dentro di sé.

Gabriele Basilico non si occupa però di questa superficie. A lui interessa solo il modo in cui l'architettura si manifesta, non perché lo fa: ha assunto il pragmatismo lombardo come chiave di lettura del mondo. Semmai è interessato al dettaglio, a individuare come ogni palazzo continua nell'altro senza mai fondersi con il vicino - ecco la sua natura «meridionale». Per questo inquadra con il suo obiettivo le strade, le passerelle, i ponti, i plinti di cemento che sorreggono le vie e gli svincoli; decide di focalizzare le curve e contro curve che avvolgono le basi dei palazzi, che li connettono e insieme li distaccano.

La sua predilezione va alle forme verticali, nell'alto, e alle forme curve, nel basso. La marina diventa infatti una forma concava, mentre i palazzi, addossati alla collina, sono forme convesse: il suo ying e yang visivo che a Montecarlo, città dell'imperfezione costruttiva, celebra la propria perfezione compositiva. Anche le barche, i panfili e gli yacht all'ancora nel porto, diventano forme costruite: palazzi che invece di salire verso l'alto, si stendono in orizzontale, occupando una porzione della superficie dell'acqua: condomini e monolocali del mare.

Così la città che va verso l'alto, ha un proprio simmetrico nella città che va verso il basso, tangenziale alla superficie del mare. Quasi si trattasse di un piano ribaltato secondo le leggi della geometria, con cui l'architetto-fotografo Basilico ha consuetudine e verso cui nutre grande rispetto. Il suo occhio è ordinatore.

Guardando questa città chiamata Montecarlo, si ha l'impressione che Basilico l'abbia disposta a proprio piacimento, riordinando le forme secondo un personale disegno in cui la costa continua nei palazzi e i palazzi nella costa.

La sua preferenza non è per le linee rette, che, se pure ci sono, ma non appaiono forme a lui consone. Basilico ama piuttosto la sinusoide, la ricerca anche là dove il palazzo segue perfettamente la geometria cartesiana di ascissa e ordinata. Se può, evidenzia un balcone, un terrazzo, una via sottostante, elementi che mettono in luce la natura curvilinea del mondo, mentre l'architettura - è la sua colpa, probabilmente - cerca di rettificare - Basilico è un fotografo falsamente monocorde, più sottilmente schizofrenico. In questo senso Montecarlo è ricondotta a una cornice barocca, un barocco moderno, o forse postmoderno, non importa l'etichetta: un barocco quasi italiano. Città francese e insieme ligure, Montecarlo respira l'aria del mare su cui si affaccia, con linee che evocano il vicino Oriente, il sud, il Mediterraneo, tutto ciò che sta più in là, al di là dell'orizzonte verso cui si protende, con rispettosa autonomia la città stessa. Alla città che riluce nell'aria, che cerca come una lucertola la luce a cui scaldarsi tutto l'anno, Basilico affianca una città ctonia, sotterranea, che scorre sotto le basi dei palazzi e delle case, una città di viadotti e tunnel a cui, senza tuttavia esplorarla, allude di continuo nei suoi scorci improvvisi, nei tagli del suo sguardo. Basilico indica gli interstizi in cui la città del sole, diventa la città delle tenebre, la città radiosa, tutta luce e mare, si trasforma in umida cantina e in strada sotterranea. L'una è opposta e simmetrica dell'altra, senza l'una non ci sarebbe l'altra. L'interstizio non si stende infatti solo tra un palazzo e l'altro - o sopra ai palazzi, che l'occhio voyeuristico di Basilico esplora, seppur con geometrico pudore - ma continua sotto ogni edificio, vicino ai moli, lungo le spiagge, in prossimità di piscine e campi da tennis. Una città che vista dal basso non si scorge neppure, e che per individuarla, per poterla costruire a proprio piacimento, ha avuto bisogno di sorvolare: lo sguardo dall'alto è uno sguardo di possesso, sebbene l'occhio di vetro di Basilico non sia affatto un occhio che carpisce. Egli preferisce descrivere, perché descrivendo definisce e definendo, geometricamente conquista: Ergo sum.

Basilico è un fotografo mentale: Montecarlo non esiste, è solo una proiezione della sua mente, qualcosa che egli possiede nella camera oscura del proprio cervello e costruisce e decostruisce, per costruire subito dopo, in ogni istante. Per questo fotografandola, la città comincia a vivere, esiste, ma è anche come sospesa: città di fantasia. Come una delle «città invisibili» di Italo Calvino, Montecarlo immaginata da Gabriele Basilico è una città del desiderio, una città creata da un sogno, che è quello della luce e della ricchezza, un desiderio di abitare uno spazio esiguo nel modo migliore possibile. Città senza periferia, Montecarlo mostra la sua natura eminentemente borghese. Città-torta, città-concrezione, città-superfettazione, città-fitta, città-prolungata: tante possono essere le definizioni di questo conglomerato di edifici in cui la Natura sembra assente, eppure è presente: ogni palazzo si presenta come

un'architettura arborea, un viluppo di forme geometriche che tenta lo spazio circostante: una pianta di cemento, mattoni e vetro che cerca intorno a sé, in alto, in basso, a destra e a sinistra. Ogni palazzo è la misura del proprio vicino e tutti insieme misurano lo spazio che l'occhio aptico di Basilico coglie, sempre bramoso di perfezione. Città di strati e di concrezioni, Montecarlo appare dunque una città non visibile a chi la abita. Di quella invisibilità l'architetto-fotografo Basilico vuole ora mostrarci la sua intima visibilità, farci scoprire, a noi che la percorriamo in automobile e più raramente a piedi, la forma sensibile, farci cogliere la sua natura più profonda - ecco l'artificiale - che è quella di essere una proiezione fantastica di un mondo che non c'è, ma che potrebbe sempre esserci.